

L'autunno che cambiò l'Europa



Sotto l'occhio degli agenti un bulldozer abbatte un pezzo di muro a Berlino

La breccia nel muro riporta d'attualità il superamento della divisione post bellica. Ma Brandt distingue tra «riunificazione» e «unità» di entità statali distinte

Tra le Germanie è l'ora del dialogo

L'evoluzione democratica in Rdt può unire i tedeschi

Il muro si apre, si riabbracciano i berlinesi divisi per 28 anni. È inevitabilmente in Germania e in Europa si torna a parlare di riunificazione tedesca. Una prospettiva ora più vicina, ma non certo uno sviluppo automatico dei fatti di questi giorni. E poi quale riunificazione? L'assorbimento della Rdt nella Rfg, oppure l'unità tra due Stati distinti ma diventati in qualche modo similmente liberi e democratici?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Il ritorno in Occidente, stavolta, è diverso. Quante volte questo passaggio attraverso il muro sembra invalicabile fino all'ultimo timbro stampato dall'ultimo poliziotto nell'ultima stanza del labirinto del Checkpoint Charlie riservato ai «non tedeschi», pareva davvero il trasferimento da un mondo al suo incommensurabile opposto. Stavolta il passaggio non è così brusco, le somiglianze tra il «di qua» e il «di là», che certo esistevano anche prima, si fanno più percepibili, quasi evidenti. La Friedrichstrasse sulla quale si entra a Berlino ovest è tornata ad essere il proseguimento della Friedrichstrasse da cui si era usciti da Berlino est. In fondo è la stessa strada, e un po' lo è sempre restata, anche quando il «di qua» e il «di là» sembravano distanti fra loro quanto Washington e Pechino...

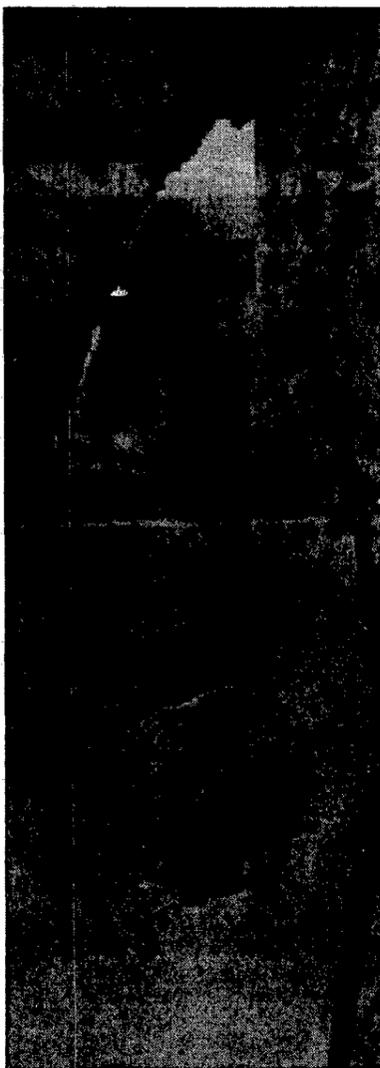
Berlino ovest. È il posto giusto, questo, è il momento giusto per guardare ai fatti incredibili che ci si lascia alle spalle di là. In questi giorni confusi, un po' folli, esaltanti, le due Berlino si sono non «riunificate», ma, come dicono i tedeschi, «wieder gesehen», riviste, ritrovate, riabbracciate. Per

una volta, la pignoleria della lingua tedesca, che cerca un termine per ogni sfumatura del sentimento, rende un utile servizio alla comprensione dei fatti. È vero: le due parti della città si sono proprio «wieder gesehen», come si rivedono due membri separati della stessa famiglia, due amici lontani da anni (più di 28: sono tanti) e a nessuno, neppure al più cinico degli osservatori, è sfuggito il fatto che una scelta politica, la decisione della Rdt di aprire i varchi nel muro per dare un segnale del «rinnovamento» in atto e frenare in qualche modo l'esodo illegale, stavolta ha toccato in modo immediato, e nei profondi, degli interessi quotidiani e delle aspirazioni personalissime di tanta gente.

Eppure, il ritrovarsi di Berlino e dei berlinesi ha anche una dimensione che rimanda proprio alla politica, a quel grande irrisolto e confuso capitolo della storia della Germania, delle Germanie e dell'Europa che da 40 anni si chiama «questione tedesca». O, in termini più limitativi ma più brutali, «problema della riunificazione tedesca». E allora, la domanda che non ci si

può non porre è questa: ciò che è accaduto e sta accadendo a Berlino e lungo tutto il confine intertedesco, è un passaggio di quella storia? Avvicina, e come e quanto, la «riunificazione tedesca»?

Piano, con le risposte. I tanti commenti di questi giorni, dentro, ma soprattutto fuori della Germania, danno per scontato ciò che in realtà non lo è affatto. E dimostrano anche una incomprensione di ciò che è accaduto finora, del problema che esisteva anche prima che la crisi della Rdt, precipitando a valanga, ne rendesse evidente la dimensione. La divisione della Germania è un fatto «innaturale»: lo è ora, ma lo era anche prima. Averlo ignorato, aver ignorato quanto questa «innaturalità» pesasse sulla coscienza pubblica della Repubblica federale ma anche su quella della Rdt, è stato un errore, e anche una colpa per molti «non tedeschi». Ma rovesciare adesso il proprio atteggiamento come un guanto, scoprire adesso il devastante effetto della «artificialità» della divisione della Germania in due Stati e leggere gli avvenimenti del giorno come una «naturale» correzione della accidentalità della storia è altrettanto sbagliato. Ciò che sta avvenendo nelle due Germanie, e così concentrato ai confini che le dividono ancora, non è la «riunificazione tedesca», con le conseguenze che si cominciano già a discutere e le paure - irrazionali, come irrazionale è stata la rimozione del problema in passato - che cominciano a diffondersi. È un discorso difficile. An-



Un giovane, affacciato sulla ex città proibita, Berlino

che, e soprattutto, perché nessuno sa e può prevedere adesso gli sviluppi della crisi nella Rdt, gli approdi del controverso, confuso e tutt'altro che definito, rinnovamento che l'altra Germania ha intrapreso, che attraversa tutta la società civile, ha per protagonista il movimento democratico e i gruppi dell'opposizione, ma anche un partito dominante che anch'esso, con rapidità impressionante, ha cominciato a mettersi in discussione. Sicuramente, almeno in larga parte, non solo per un opportunismo trascinato dalla forza delle cose. Un discorso difficile. Lo ha detto bene Willy Brandt, venerdì sulla piazza del municipio di Schöneberg, a Ovest, davanti al cancelliere Kohl, a Genscher, a tanti altri dirigenti di Bonn e a una piazza entusiasta e sensibilissima, riempita per un buon terzo da berlinesi venuti da «di là». «La lacerazio-

ne della Germania, della quale io da borgomastro ho vissuto «con rabbia e con impotenza» il culmine della costruzione del muro, non è cominciata allora. È cominciata con il terrore del nazismo e con gli orrori della guerra, e poi con la divisione tra le due superpotenze. È la lacerazione dell'Europa che ha diviso la Germania e ha spaccato in due mondi questa città. La risposta alla «questione tedesca», allora, è lo sviluppo della distensione e del dialogo tra le due Europe e, se oggi un riavvicinamento è in corso il merito è anche di tutto ciò che abbiamo saputo fare su questo terreno. E al quale, lasciatemelo dire - ha aggiunto Brandt tra gli applausi - un po' ho contribuito anch'io».

La questione tedesca come problema europeo: quanto volte l'abbiamo sentito dire, in queste ultime settimane? Ma Brandt, e anche Genscher,

danno a questa formula un significato ben più profondo della platezza con cui Kohl ricorda il solito ancoraggio della Repubblica federale alla comunità dei paesi occidentali e prega «gli amici americani, francesi e britannici» di non temere che una futura unica Germania si avvii su una «strada speciale», che porti alla neutralità e al vecchio inquietante schema della «potenza centrale». Garanzie necessarie, certo, ma bastano? Dov'è la differenza profonda, di sostanza, tra il discorso di Brandt e quello di Kohl? Per il secondo, al di là delle formule, «il problema tedesco» resta comunque «un problema tedesco»: se la Rdt conquista la libertà e la democrazia «diventa come noi», perché altri modelli di libertà tedesca non esistono, neppure nel regno dei sogni. E allora ha ragione chi vede, alla fine del processo di riforme avviato dall'altra

Riunione straordinaria del governo di Bonn
Il 20 novembre il ministro Seiters a Berlino

Si telefonano Kohl e Krenz: «Vediamoci al più presto»

Filo diretto fra Bonn e Berlino est. Durante una telefonata Krenz e Kohl hanno concordato di vedersi al più presto in Rdt. Il 20 novembre il ministro Seiters, quale «ambasciatore di Kohl» incontrerà la leadership della Germania orientale. Sul futuro della svolta al di là del Muro il cancelliere «boccia» l'entusiasmo di Brandt e dei socialdemocratici e vola nuovamente a Varsavia.

BONN. Telefono caldo per il cancelliere tedesco-occidentale Helmut Kohl. Ieri mattina, prima di affrontare il consiglio dei ministri straordinario e il viaggio a Varsavia dove ha ripreso la visita ufficiale interrotta dal «crollo» del Muro, Kohl ha parlato telefonicamente con Krenz, il presidente della Rdt. Poi sono seguite le telefonate con la signora Thatcher, con Mitterrand, con Bush e con il leader sovietico. Il cancelliere tedesco ha detto di essere in «costante contatto con Gorbaciov» e di aver ricevuto, durante la notte, un messaggio personale del capo del Cremlino.

Della telefonata con Krenz il governo di Bonn ha informato con una conferenza

stampa: a Est il compito è toccato all'agenzia ufficiale «Adn». I due premier sono d'accordo sull'opportunità di incontrarsi «al più presto», in territorio della Rdt (Berlino esclusa, vista la situazione particolare della città «separata»). Sempre secondo l'Adn, i due uomini politici hanno anche accettato il principio che l'unificazione tedesca «non è all'ordine del giorno».

Nel corso della telefonata è stata messa a punto la visita del ministro della cancelleria federale tedesca, Rudolf Seiters, a Berlino est il prossimo 20 novembre per un incontro «diretto con Egon Krenz. Sembra che la data della visita sia stata fissata in modo da dare la possibilità a Seiters di parla-

re anche con il nuovo premier designato Hans Modrow, dopo che quest'ultimo abbia ricevuto la «consacrazione» del Parlamento.

Ma la telefonata con Berlino est non è stato l'unico argomento a tenere banco nella riunione straordinaria del consiglio dei ministri di Bonn. Kohl ne ha approfittato per dare voce alle sue preoccupazioni, ai suoi timori sull'improvvisa svolta dell'altra Germania. Il cancelliere, infatti, ha lanciato un appello alla moderazione e alla ragionevolezza sullo sfondo di quanto sta accadendo a Est. Ha ribadito poi la sua offerta di aiuto, anche finanziario, alla Rdt, sottolineando però che la liberalizzazione del transito non è una svolta sufficiente per convincere la Rg della «buona coscienza democratica» di Berlino est. Il cancelliere ha insistito sulla necessità che la Germania orientale sancisca la libertà di espressione, attraverso la formazione di partiti e sindacati liberi, il ricorso a libere elezioni e a una libera economia. «Le mi-

sure di assistenza che l'Rfg potrà prendere in favore della Rdt - ha spiegato Kohl - potranno avere successo solo quando il sistema di economia pianificata dello Stato sarà stato sostituito da un ordinamento di economia di mercato socialmente impegnato».

Ma l'aiuto ai cittadini dell'Est costerà ai cittadini della Rg sacrifici economici. Il governo democristiano si è assicurato la disponibilità della Spd ad appoggiare un'eventuale tassa, il cui gettito sarà destinato a garantire l'accoglienza ai rifugiati. Sull'«imposta di solidarietà» si è dichiarato d'accordo il presidente socialdemocratico Vogel. Anche l'ex cancelliere Helmut Schmidt, in un'intervista al quotidiano Bild, ha precisato che l'addizionale dovrà essere apprezzabile per garantire un gettito annuo di almeno dieci miliardi di marchi ma dovrà essere limitata a tre anni.

Al di là dell'accordo sull'«imposta della solidarietà» i toni del governo e dell'opposizione sono diversi. Eccesso di cautela da una parte, entusiasmo e speranze dall'altra. I

dirigenti socialdemocratici sono convinti che il processo avviato in Rdt sia irreversibile e porterà alla democratizzazione del paese. Willy Brandt, in una conferenza stampa, ha confessato di aver vissuto venerdì la giornata più emozionante della sua vita e ha reso noto di aver incontrato esponenti del partito socialdemocratico della Rdt, ancora fuorilegge. Poi la proposta di una tavola rotonda nazionale per discutere sul futuro delle due Germanie. Ma Kohl ha detto di no. «Esistono già sedi politiche in cui analizzare la situazione», ha sentenziato, motivando la bocciatura.

Ieri sera il cancelliere tedesco-occidentale è arrivato a Varsavia. La delicata visita in Polonia era stata bruscamente interrotta per permettere a Kohl di partecipare al comizio di venerdì a Berlino ovest. Il programma ufficiale della visita riprende solo oggi e dovrebbe comprendere una messa a Krzyzowa, in serata l'incontro con Jaruzelski. Domani Kohl dovrebbe recarsi a Lublino e martedì ad Auschwitz.

BANCA TOSCANA. SIAMO QUEL CHE VI SERVE.



BANCA TOSCANA

NBS